

L'operazione La scelta di togliere il gruppo editoriale dalla Borsa sarebbe un "esproprio legale degli azionisti di minoranza"

Caltagirone, sfida dei piccoli soci: esposto in Consob

» CARLO DI FOGGIA

Lastrana operazione finanziaria che da qualche settimana coinvolge la Caltagirone editore finisce davanti alla Consob. Un gruppo di soci di minoranza ha infatti deciso di presentare un esposto all'Autorità che vigila sulla Borsa e alla Borsa Italiana (che gestisce il mercato finanziario) denunciando il tentativo dell'azionista di maggioranza, il gruppo Caltagirone, di voler espropriare i piccoli azionisti. Una mossa che prelude a una battaglia legale.

Breve riassunto. Nelle scorse settimane il gruppo che fa capo all'imprenditore romano Francesco Gaetano Caltagirone ha annunciato l'intenzione di togliere dal listino di Borsa la Caltagirone editore (23.400 soci) lanciando un'Offerta pubblica d'acquisto (Opa) sulla quota che ancora non controlla della società che edita diversi quotidiani, tra cui *Il Messaggero*. Caltagirone ne controlla il 65% e offre un euro per azione ai soci di minoranza. Un prezzo che valuta la società 125 milioni. Nel luglio del 2000 fu quotata a 18 euro per azione, con una capitalizzazione di Borsa di 2,25 miliardi. Operazione che portò 630 milioni di euro di liquidità. Per Caltagirone oggi vale un ventesimo, e gli investitori della prima ora hanno perso quasi l'80% dell'investimento.

SECONDO diversi soci di minoranza il prezzo offerto da Caltagirone è troppo basso. E così alcuni di questi, come i londinesi di Credo Group e l'italiana Banca Ifigest, capitanati dalla società inglese Archer street Capital limited - che in totale posseggono 5,5 milioni di azioni - hanno preso carta e penna e scritto al presiden-



La dinastia Francesco e Azzurra Caltagirone, padre e figlia. Ansa

te della Consob Giuseppe Vegas chiedendogli di intervenire contro "il tentativo di espropriare legalmente gli azionisti di minoranza ad un prezzo altamente ingiusto che sottovaluta fortemente il valore fondamentale della Caltagirone Editore".

Il ragionamento è questo: la so-

cietà ha in cassa liquidità per 134 milioni, che su un capitale di 125 milioni di azioni si traduce in un valore di 1,09 euro a titolo. Poi ci sono le attività finanziarie, come i 5,7 milioni di azioni delle Generali, che valgono circa 80 milioni (0,70 euro per azione) e terreni e immobili per 60 milioni (0,49 eu-

ro per azione). Tirate le somme: già siamo a un patrimonio "netto tangibile" di 277,3 milioni, quindi 2,25 euro per azione. Non è finita. C'è infatti il business della società, cioè i quotidiani. Quelli editi dalla Caltagirone editore (*Il Messaggero*, *Il Mattino*, *Corriere Adriatico*, *Quotidiano di Puglia*, *Leggo*, *Il Gazzettino*) valgono una quota del 22,9% del mercato. Secondo una valutazione recente, di cui dà conto il bilancio 2016, il segmento vale 250 milioni di euro. Secondo i soci, un prezzo di vendita di 100 milioni porterebbe a un valore di 0,82 euro per azione. Totale: 377 milioni di patrimonio tangibile, cioè 3,07 euro per azione. Vale la pena di notare - sottolineano i piccoli soci - che la stessa società nel bilancio 2016 parla di

Pessimo investimento

Nel 2000 la società fu quotata a 18 euro per azione, oggi il costruttore offre solamente 1 euro

un patrimonio netto (capitale più riserve) di 472 milioni. E che il prezzo delle azioni in Borsa (0,74 euro al 31 dicembre) "risente delle deboli e volatili condizioni del mercato finanziario che differiscono significativamente da una valutazione basata sui fondamentali del gruppo". Per i piccoli

soci, insomma, il prezzo giusto sarebbe di 3,85 euro per azione. E per questo chiedono alla Consob di intervenire prima di approvare il prospetto informativo dell'Opa "chiedendo e avviando con la massima urgenza una valutazione indipendente" della società.

E QUI SCATTA il secondo allarme. Nei giorni scorsi, il patron Caltagirone si è dimesso da presidente del cda, insieme alla figlia Azzurra (vice presidente) e i figli Francesco e Alessandro per lasciare spazio ai consiglieri indipendenti. L'azionista di controllo ha dato mandato alla banca Leonardo di fornire al cda una valutazione congrua sul prezzo dell'Opa. I consiglieri indipendenti hanno dato identico mandato al commercialista romano Enrico Laghi. Una scelta che per gli autori dell'esposto "desta preoccupazione" per due motivi. Il primo è che Laghi è presidente del collegio sindacale di Acea, la multiutility del controllata dal Comune di Roma, ruolo in cui è stato nominato dalla Fincal Spa, società appartenente al gruppo Caltagirone. Il secondo è che il professionista romano e Banca Leonardo "sono stati gli stessi esperti indipendenti coinvolti nella precedente Opa sulla Vianini Lavori e nominati dalla Fgc Finanziaria (sempre del gruppo Caltagirone). Come ricordano i piccoli azionisti di Vianini, solo un anno dopo la deludente Opa di 6,80 euro e l'addio alla Borsa è avvenuta una distribuzione speciale di dividendi di 7,30 euro ad azione agli azionisti". La conclusione è lapidaria: "Il precedente scioccante mina la nostra fiducia (...) La trasparenza e il rispetto degli azionisti di minoranza sono la base stessa dei mercati di capitali funzionanti". Se ne vedranno delle belle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In numeri

125

Milioni: quanto viene valutato ora il gruppo Caltagirone per giustificare il prezzo di un euro ad azione

2,2

Miliardi: la capitalizzazione nel 2000, quando venne quotata in Borsa a 18 euro per azione. Il gruppo ottenne 630 milioni di liquidità

80%

Quanto perderanno gli investitori della prima ora con il delisting a un euro